

NOTIZIARIO DI SEZIONE

75 ANNI DAL 25 APRILE 1945

Settantacinque anni dal 25 aprile 1945: una ricorrenza importante, senza dubbio. Un numero di anni significativo, anche oggi che la speranza di vita per gli uomini supera gli 80 anni e gli 85 per le donne. Ma credo che il confronto più corretto vada fatto con quella che fu l'età media dei Partigiani che oggi ricordiamo e ai quali rinnoviamo la nostra costante, imperitura gratitudine: 24/25 anni.

Siamo distanti il triplo di anni dall'età di quei ragazzi che si immolarono giovanissimi perché noi potessimo pensare e parlare liberamente, anche se non sempre ne siamo consapevoli e non sempre ci dimostriamo degni di quello straordinario sacrificio. Soprattutto in questi ultimi tempi.

Il 25 aprile dello scorso anno l'amico Prof. Ernesto Billò ha ripercorso il lungo elenco dei caduti monregalesi nella guerra di liberazione. A quel triste elenco si sono aggiunti altri nomi; mi limito a ricordarne cinque, che hanno superato tutti la novantina e che sono scomparsi nel frattempo:

Carlo Dalmasso (16 febbraio 2019), componente della guardia personale (i pretoriani) del Comandante Enrico Martini Mauri, in prima linea nella battaglia di



Casarino Prof. Stefano Pres. Sez. ANPI di Mondovì.

Val Casotto del marzo 1944.

Aurelio Franco (12 aprile 2019), il "partigiano Lulù", particolarmente benemerito perché si operò e diede sempre i suoi consigli per evitare azioni che comportassero poi inevitabili rappresaglie tedesche sui civili di Castelnuovo di Ceva.

Luigi Franco Motta (5 giugno 2019): a diciotto anni fu partigiano del Distaccamento della Tura coi ribelli alla chiamata alle armi nella Repubblica di Salò. Come ebbe lui stesso modo di dichiarare:

Sulla Tura mi trovai con altri amici monregalesi, operai, studenti, contadini: chi formatosi all'ombra del campanile, chi in ambienti diversi. Non potevamo avere subi-

to le idee chiare. La lunga disinformazione ci aveva condizionato; ma aprimmo gli occhi a contatto con la dura realtà, discutendo fra di noi, ascoltando le esperienze di chi era reduce da uno dei fronti di guerra e non voleva affatto tornarci, tanto meno dalla parte sbagliata con Graziani e i repubblicani di Salò.

Presidente dell'Associazione Ignazio Vian, era ancora con noi e fu festeggiato da tutti noi il 25 aprile dello scorso anno, ultima sua apparizione pubblica.

Leopoldo Attilio Martino (21 giugno 2019), staffetta partigiana a quindici anni, operò nelle formazioni del distaccamento di Sant' Anna, Castellino Tanaro, Francolini e Maccaferro nella zona del

campo di lancio di Igliano. La sua azione si svolse su più fronti, in qualità di staffetta, informatore, organizzatore e nell'importante e delicata attività di reclutamento di giovani, che avevano aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Fu poi deputato e senatore della Repubblica e Presidente Onorario dell'ANPI di Cuneo.

Giovanni Garelli (25 gennaio 2020), il primo iscritto alla nostra Sezione di Mondovì sin dalla sua fondazione, Presidente dell'Associazione "I. Vian", Presidente Onorario dell'ANMIG (Ass. Naz. Mutilati e Invalidi di Guerra); Grande Ufficiale e Grande Invalido di Guerra, andato sui monti a 19 anni, col nome di "Stantuffo", compagno di scuola di Lidia Rolfi Beccaria.

Purtroppo, è l'inevitabile legge dell'anagrafe umana.

Le generazioni degli uomini sono davvero, lo insegna Omero, come le foglie: sta sparendo, purtroppo, quella dei Partigiani, di coloro che potevano testimoniare con la voce e con la loro stessa persona quei tempi tremendi in cui violenza, terrore, abominio hanno rischiato di imporsi e si sarebbero imposti, se non ci fossero stati loro.

L'essere umano muore; ma non muore, non deve morire

Continua a pag. 2

FRANCO CENTRO VILE ATTENTATO TORINO 06.05.1945 20 GIUGNO 1940

Morire a 15 anni.
di
Stefano Casarino

A pagina 3

Alla casa di Lidia Rolfi.
di
Stefano Casarino

A pagina 6

Sfilata dei Partigiani.
di
Giorgio Gonella

A pagina 9

L'Italia entra in guerra.
di
Giorgio Gonella

A pagina 12

Continua da pag. 1

il ricordo di ciò che ha compiuto e dei fini che si è proposto e che ha realizzato.

Se quel ricordo muore, se quella memoria non si conserva e non si trasmette, perdiamo quella “chiave del passato” che secondo Victor Hugo è l’unica che possa aprirci “la porta del futuro”.

Non dobbiamo essere così distratti e così sbadati, non possiamo permettercelo. Né per noi né per i nostri figli.

E allora, consentitemi di non limitarmi a ricordare dei fatti in una sorta di commemorazione storica, pur importante, ma di riflettere sul senso della “resistenza”, in questi tempi in cui si sentono ripetere senza riflettere a sufficienza slogan preconfezionati, che possono anche sinistramente richiamare dei suoni lontani, ma non troppo; in questi tempi in cui domina (almeno, così a me pare) non la resistenza ma l’acquiescenza o addirittura l’infantile o masochistico o folle desiderio dell’“uomo forte”.

Ci aiutano a farlo le parole di un prete “scomodo”, don Raimondo Viale (1907-1984), protagonista de *Il prete giusto* (1998) di Nuto Revelli (di cui il 19 ottobre dello scorso anno qui a Mondovì abbiamo ricordato il centenario della nascita nel bel convegno “Passaggio di testimone”, dedicato oltre che a lui, anche a Primo Levi e a Mario Rigoni Stern):

La resistenza è una dote dell’uomo maturo, dell’uomo che rifiuta tutto ciò che è ingiusto, e si ribella, si ribella... La Bibbia è piena di resistenza. Persino Paolo, grande Apostolo, grande scrittore, geniale, resiste contro San Pietro che è la somma autorità costituita. Dice: “Tu, tu vai indietro invece di andare avanti” [...] e lo dice proprio in una sua lettera: “Io resistetti in faccia a Pietro”. Proprio “resistenza”. La “resistenza” è una cosa perciò sacra, è un elemento di vita che conserva la vita, e respinge quello che è contrario alla dignità umana e alla vita stessa. [...] È “resisten-

za” non farmi intimidire da un vescovo, da un prefetto, da un questore. Qualsiasi cittadino [...] deve poter dire a chi detiene il potere: “Non voglio offenderla, ma su questo punto io sono convinto del contrario. E se lei mi parla di compromessi, beh allora... I compromessi hanno delle sfumature infinite, ma la verità vera è quella che è, è una scultura di pietra. Non può prestarsi ai compromessi. Se anche uno su mille lottasse per la verità non sarebbe male. Fossero tanti a resistere, fossero tutti. Sarebbe bello. Ma è un sogno.

Il libro è del 1998 e c’è tanto disincanto, tanta amarezza. Noi quel sogno non l’abbiamo realizzato, né nel 1998 né tantomeno oggi.

Eppure questo monito a non scendere a compromessi con la verità, cioè, almeno per me, coi valori importanti; a non barattare la libertà per la sicurezza, la dignità umana per i propri comodi, la solidarietà per il proprio interesse, mi sembra una sorta di stella polare che dovrebbe guidare la nostra vita, le nostre azioni.

E soprattutto quelle di chi votiamo a rappresentarci.

La resistenza, abbiamo ascoltato, respinge quello che è contrario alla dignità umana e alla vita stessa: dovremmo tenerlo ben presente, applicarlo e trasmetterlo alle nuove generazioni, insegnarlo a scuola, in famiglia, nelle conversazioni quotidiane: altrimenti saremo un popolo senza coscienza, di passivi esecutori di volontà altrui, di sudditi e non di cittadini.

Un’altra voce, stavolta quella di una donna, una grande donna, può aiutarci nelle nostre riflessioni odierne. Ascoltiamo quanto scrive Ada Gobetti (1902-1968), la vedova di Piero Gobetti, che morì nel 1926 a soli venticinque anni, vittima dei pestaggi fascisti. Nel suo *Diario partigiano* (1956) alla data 23 agosto 1944, presaga della fine dell’incubo nazifascista, così scrive:

Le vittorie si susseguono, continue: Radio Londra continua a darci ininterrotta-

mente buone notizie. [...] Mi sento dilatare il cuore da una gioia quasi dolorosa al pensiero della liberazione di Parigi. Quanto ho sofferto alla sua caduta! Mi pareva tutto un mondo che crollasse: e forse è crollato davvero. [...] Quale sarà la Parigi, meglio quale sarà il mondo che uscirà dal tormento di oggi? Per tutta la notte ho stupidamente rimuginato questi pensieri, senza poter chiudere occhio. E ho provato un’angoscia quasi panica. Ho paura di questo domani che sarà così diverso, così ostile forse a troppe cose in cui ho creduto. Capisco che così dev’essere; son pronta a dar la vita perché così sia; ma avrò la forza di viverci, in questo nuovo ordine di domani?

Nella gioia, timida ma crescente, della prossima liberazione, una donna partigiana, madre di un giovanissimo partigiano, confessa di aver paura del domani che sta lei stessa contribuendo a creare. Niente trionfalismi, niente volontà di vendetta: ma timore di non essere all’altezza dei tempi nuovi, di non avere le capacità di viverli.

Questo interrogativo ci riguarda tutti, perché noi oggi viviamo in quel “domani” sul quale Ada Gobetti si interrogava.

Quale “nuovo ordine” abbiamo saputo e voluto creare? A 75 anni di distanza, abbiamo più motivi di orgoglio o di delusione?

La valutazione è complessa, non può ridursi ad una risposta univoca; ma facciamo bene attenzione a come è formulata la domanda: “avrò la forza di viverci”?

C’è bisogno di “forza”, ci avverte Ada Gobetti, in qualunque epoca storica si viva: di forza di carattere, di forza morale, non di rassegnazione o di astensione. Se noi abdiciamo a questa forza, o la cediamo a qualcuno (parte politica o gruppo di potere o singolo) che la possiede tutta quanta e la eserciti per noi, allora potremo correre davvero dei terribili rischi.

Quelli che tornino a scor-

razzare, prepotenti ed impuniti, i “cani neri”. È il titolo di un inquietante romanzo di Ian Mc Ewan del 1992, che è stato definito un bellissimo e profetico apologo sul male che sta attraversando l’Europa di oggi (S. Veronesi). Mi limito a citare la conclusione:

Ma è ai cani neri che ritornano con maggiore frequenza. [...] Attraversano la linea d’ombra e sprofondano in una tenebra mai raggiunta dal sole, mentre il buon sindaco mezzo ubriaco non manderà mai i suoi uomini a dar loro la caccia, perché i cani guadagnano il fiume nel cuore della notte [...]; poi, quando il sonno ha la meglio, si allontanano, come macchie nere sul grigio dell’alba, e svaniscono procedendo verso la montagna alla quale ritorneranno a tormentarci in qualche angolo d’Europa, chissà quale, chissà quando.

Il rischio, più che fondato, è che non si limitino solo a “qualche angolo d’Europa”, ma che la percorrano tutta. E lo faranno, se le autorità preposte (“i sindaci mezzo ubriachi”, cioè le autorità distratte o incapaci o inclini a sottovalutare il fenomeno, perché “c’è ben altro” di più importante!) e la gente del posto non faranno nulla per impedirglielo.

Lo faranno, anzi già lo stanno facendo.

È fresco e brucia come una ferita il ricordo della criminale scritta “Juden hier” comparsa nel gennaio di quest’anno sulla porta di Casa Rolfi: per quel fatto la nostra piccola Mondovì è assurta alla ribalta delle cronache nazionali ed internazionali.

Non è stato certo un onore, ma una vergogna, dalla quale tutti siamo stati contaminati.

Forti, importanti e concrete sono state le reazioni di sdegno e di condanna: dal presidio la sera di venerdì 24 gennaio davanti all’abitazione ai tanti articoli e alle tante dichiarazioni apparse ovunque alla fiaccolata di lunedì 27, proprio il Giorno della Me-

Continua a pag. 3

Continua da pag. 2

moria, organizzata dall'Amministrazione Comunale, che ringrazio di cuore per la sensibilità dimostrata.

Non minimizziamo, non trascuriamo questi fenomeni, che accadono ovunque, anche qui da noi; non facciamo come gli "ignavi" di Dante, indifferenti e vili di fronte a tutto.

Restiamo vigili; non diamo per scontati i valori per i quali tanti, troppi sono caduti; non commettiamo il gravissimo errore di credere che il passato non ci riguardi più, sia una storia finita per sempre. Non è affatto così.

Ian Mc Ewan ci aiuta ad esorcizzare questo incubo – che, ripeto, ci riguarda ancora tutti, nessuno escluso, aldilà delle supponenti scrollatine di spalle di qualche stolto – e scrive nella sua opera:

La natura umana, il cuore, lo spirito, l'anima dell'uomo, la sua stessa coscienza – chiamala come ti pare –, alla fine sono le sole realtà sulle quali ci è dato lavorare.

È proprio quello che credo dovremo sempre fare, anche in occasioni come questa, perché non siano solo un doveroso rituale, una cerimonia pubblica, terminata la

quale si possono riporre in soffitta il nostro antifascismo e la nostra gratitudine per i Partigiani.

"Lavoriamo" sulla nostra interiorità, sulla nostra coscienza; non è una questione di erudizione, di sterile conoscenza di un tempo che non tornerà più.

Al contrario, è essenziale, è vitale farlo!

Per vivere da veri esseri umani e non da automi insensibili, da "bruti", direbbe Dante.

Per dimostrare di essere ancora in grado di provare pietà e di indignarci per il male che troppo spesso l'uo-

mo ha procurato e continua a procurare all'uomo.

Per non tornare ad essere vittime impreparate ed indifese di fronte all'aggressività e alla rabbia dei "cani neri", che continuano a scorrazzare.

Ora e sempre Resistenza!

** Questo è il testo del discorso che avrebbe dovuto essere pronunciato se ci fosse stata, come tutti gli scorsi anni, la Cerimonia Pubblica. La pandemia ha impedito di festeggiare il 25 aprile come sempre, la versione del video è stata ovviamente ridotta e semplificata.*

Prof. Stefano Casarino

MORIRE A QUATTORDICI ANNI DA PARTIGIANO.

A quattordici anni non si è più del tutto bambino, si comincia ad essere e a sentirsi già grandi e si assumono le prime responsabilità. Ma a quell'età si ha ancora tutto il diritto di giocare, di prendere le cose con la leggerezza dell'infanzia, di farsi perdonare qualche marachella, di trasgredire qualche regola... E gli adulti di solito sono indulgenti, comprendono e ripensano a quando erano loro ad avere quell'età.

Questo, ovviamente, in tempo di pace, nel giusto tempo in cui c'è un'età per ogni cosa. Non in tempo di guerra, non durante la Resistenza.

Allora quattordici anni potevano essere l'età per affrontare la morte a viso aperto, con un coraggio di cui tanti "grandi" non sarebbero stati capaci.

Ricordare Franco Centro significa riflettere proprio su questo e su altro ancora. Ed è stato bello ed importante l'evento organizzato dalla Cooperativa Sociale "Franco Centro" nei rinnovati e accoglienti locali del Bar della Stazione di Mondovì sabato 15 febbraio alle ore 17: grande affluenza di pubblico per ascoltare i due relatori che hanno avuto il compito di aiutarci a ricordare e a pensare, due attività alle quali pare che oggi siamo sempre meno abituati. Con le conseguenze che quotidianamente constatiamo.

L'amico Ernesto Billò ha il

dono dell'esposizione chiara ed appassionata, è sempre un piacere ascoltarlo e imparare da lui non solo dati e informazioni, ma soprattutto concetti ed idee. Ha iniziato quasi giocando, con piacevole levità, sulla parola "centro", ma ha poi subito "centralizzato" il suo intervento sul piglio monellesco di questo ragazzino a cui è dedicata la Piazza davanti alla Stazione di Mondovì e la scuola elementare di Bastia, ch'egli ha frequentato. Alunno diligente, particolarmente versato per il disegno, deve crescere molto, troppo in fretta in quel periodo tremendo: nel '44 il padre gli comunica la sua intenzione di prendere la via dei monti e gli dà la responsabilità di fare l'uomo di casa in sua assenza e badare alla mamma e alle sorelle. Ma Franco non ci sta, vuole fare anche lui come il padre, diventare partigiano: meglio se è così giovane e così piccolo – sostiene – potrà intrufolarsi ovunque e fare il porta ordini, la staffetta.

Non ci fu verso di fargli cambiare idea.

Prima militò col gruppo di Mauri, poi passò tra i garibaldini. Il 12 febbraio 1945 vi fu un'imboscata nazista, Franco fuggì, marciò tutto il giorno e parte della notte, ma venne poi catturato e torturato per due giorni per fargli rivelare dove si trovassero i suoi compagni.

Resistette e non li tradì.

Nella motivazione per il

conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare si legge: *Innanzi al plotone di esecuzione, invitato a valersi della sua giovane età per chiedere grazia, fieramente rispondeva: «Chiedo soltanto che mi fucilate lasciandomi la stella tricolore, simbolo garibaldino della mia fede». Il piombo nemico stroncò la sua eroica giovinezza.*

Commenta commosso il Prof. Billò: *un topolino* – questo il suo soprannome – *di quindici anni* – in realtà non ancora compiuti – *che valeva più di cento dei suoi assassini.* Un ragazzino che a distanza di settantacinque anni esatti ancora ci addita la via del dovere e dell'onore, che lui ha saputo percorrere sino in fondo, con incredibile coraggio.

Al secondo oratore, Marco Ruzzi, dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, è toccato il compito di svolgere considerazioni di portata più generale, per inquadrare nel giusto contesto la vicenda di Franco.

E' giusto anzitutto rimarcare che fare i partigiani voleva dire inventarsi quotidianamente una strategia di lotta contro truppe meglio addestrate ed organizzate: davvero *i partigiani si sono autocostruiti*, a prezzo di tante sofferenze e di sconfitte anche tremende.

Noi ci commuoviamo – è il minimo – pensando alla giovanissima età di Franco, ma

la realtà è che l'età media dei partigiani non andava molto oltre i 23/24 anni: a quei giovani di allora dobbiamo la nostra libertà di oggi.

Certo, molti di loro seguirono gli amici o qualche familiare, si trovarono a fare la scelta giusta a volte per caso: ma la compirono sino in fondo, ed è questo ciò che conta.

Proprio la nostra provincia di Cuneo ha conosciuto tante tipologie diverse di Resistenza, che fu comunque un fenomeno minoritario – giova ricordarlo – ma con una composizione quanto mai variegata politicamente.

Oggi possiamo e dobbiamo dirle, queste cose.

Chi scrive purtroppo non ha potuto fermarsi più a lungo e si è perso la prosecuzione della serata, con la recitazione di brevi racconti da parte dei volontari di MondoQui e la conclusione in musica affidata a Sara Bezzi.

Un evento, dunque, particolarmente ricco e vario di stimoli e suggestioni: un evento di cui si sente grande bisogno, nel nostro strano tempo in cui sembrano predominare indifferenza e ignoranza nei confronti di un momento così importante come la "nostra" Resistenza, che ha permesso a noi Italiani del 2020 di essere liberi e non schiavi, cittadini di una Repubblica democratica e non sudditi di un regime totalitario.

Prof. Stefano Casarino



Città di Mondovì

Provincia di Cuneo

COMUNICATO STAMPA

N. 40 DEL 20 APRILE 2019

Mondovì celebra il 75° anniversario della Liberazione

Sabato 25 aprile sul sito internet e sulla pagina facebook istituzionali verrà pubblicato il videomessaggio del Sindaco, Paolo Adriano, e del Prof. Stefano Casarino, presidente dell'ANPI di Mondovì, che quest'anno avrebbe dovuto tenere l'orazione pubblica presso lo "Scalone".

La Città di Mondovì si appresta a celebrare il 25 aprile, **Anniversario della Liberazione d'Italia dal nazifascismo**, in forma inedita e nel pieno rispetto delle restrizioni previste in quest'emergenza. Per la prima volta non vi saranno, dunque, momenti di commemorazione pubblica presso il Monumento ai Caduti per la Libertà, ma la Città, Medaglia di Bronzo al Valor Militare per la Guerra di Liberazione, celebrerà il 75° anniversario della Liberazione con la stessa partecipazione di sempre, sia pure in forma "virtuale".

Nella mattinata di **sabato 25 aprile**, infatti, sul **sito internet del Comune di Mondovì** (www.comune.mondovi.cn.it) e sulla **pagina facebook istituzionale "Città di Mondovì"** verrà pubblicato un video contenente l'intervento del Sindaco, Paolo Adriano, e del professor Stefano Casarino, Presidente dell'ANPI, che quest'anno avrebbe dovuto tenere l'orazione pubblica. I contenuti del video, realizzato dall'Assessore alla Cultura, Luca Olivieri, verranno poi "tradotti in testo" e diramati agli organi di stampa, per consentire a tutti di accedervi.

*«L'emergenza epidemiologica che stiamo attraversando e le conseguenti restrizioni – dichiara il **Sindaco di Mondovì, Paolo Adriano** – ci fanno comprendere più che mai il valore di quella Libertà conquistata a caro prezzo 75 anni fa e molto spesso data per scontata. Abbiamo sempre avuto la possibilità di viaggiare, di spostarci, di praticare gli sport che amiamo, di vedere chi vogliamo, e mai avremmo pensato ad un mondo diverso da quello in cui abbiamo avuto la fortuna di vivere fino ad oggi. Non siamo in guerra, ma certamente le rinunce di questi giorni ci aiutano a capire ancor meglio il senso e la sacralità di quei valori di Giustizia, Libertà e Democrazia tutelati dalla nostra Costituzione repubblicana e faticosamente conquistati allora».*

«Nessuno avrebbe mai immaginato di non poter ricordare come gli anni scorsi un anniversario così importante come il 75° della Liberazione – è il pensiero di Stefano Casarino, Presidente dell'ANPI – Ma se il Coronavirus ci impedisce di farlo partecipando direttamente, noi risolutamente e con piena consapevolezza lo celebriamo lo stesso, avvalendoci dell'ausilio della tecnologia. Il virus contro cui combattiamo ora non ha certo nulla di analogo ai malefici virus della follia ideologica, dell'intolleranza, della dittatura e della discriminazione razziale, contro i quali ci vacciniamo ogni anno proprio celebrando questa ricorrenza: mentre però ricordiamo con rinnovata deferenza e gratitudine coloro che si immolarono per darci quelle libertà di espressione, riunione, associazione, ecc... incarnatesi nella nostra Costituzione, mai come ora che ne siamo temporaneamente privati possiamo pienamente apprezzarli, e formulando tutti quanti l'auspicio di ritornare presto a quella normalità di vita che abbiamo sempre data per scontata».

Sarà cura del Comune depositare i fiori presso le lapidi e i cippi in memoria dei partigiani caduti, mentre il Sindaco provvederà alla deposizione delle corone commemorative in forma strettamente privata.



A tutti gli Iscritti e a tutti gli amici dell'ANPI di Mondovì, a tutti gli Antifascisti.

Tra le tante cose di cui l'attuale pandemia ci sta privando, c'è purtroppo anche la possibilità di celebrare pubblicamente come abbiamo sempre fatto **la ricorrenza del 25 Aprile**: e ciò è particolarmente grave, perché proprio quest'anno ricorrono esattamente **i 75 anni**, una ricorrenza simbolicamente importante che avrebbe certamente meritato di essere festeggiata con ancora più solennità. Non possiamo farlo in presenza, accalcandoci davanti ai monumenti e sfilando per le vie della nostra città. Ma possiamo e soprattutto **VOGLIAMO** farlo avvalendoci di tutti gli strumenti informatici che abbiamo a disposizione, in una duplice forma:

- nella mattinata di **sabato 25 aprile** sul **sito internet del Comune di Mondovì** (www.comune.mondovi.cn.it) e sulla **pagina facebook istituzionale "Città di Mondovì"** verrà pubblicato un video contenente l'intervento del **Sindaco, Paolo Adriano**, e del **Prof. Stefano Casarino, Presidente dell'ANPI**. I contenuti del video, realizzato dall'**Assessore alla Cultura, Luca Olivieri**, verranno poi "tradotti in testo" e diramati agli organi di stampa, per consentire a tutti di accedervi: prego tutti coloro che leggono ciò di contribuire alla massima diffusione di tale iniziativa;
- su spontanea (e, a parer mio, magnifica !) iniziativa di Associazioni e di singoli Antifascisti – mi limito a ricordare la nostra ANPI, gli amici della Ignazio Vian e di MondoQuì, gli Spigolatori – vengono pubblicati dei video, di durata inferiore ai tre minuti di lettura di brani relativi alla Resistenza e ai principi che la ispirano, che ciascuno carica sul proprio profilo Facebook e condivide sulle pagine Facebook dell'ANPI di Mondovì e di MondoQuì e riportati tutti sul sito www.mondoqui.it: anche di questo prego chi legge di dare la massima diffusione.

Col forte auspicio di poter presto riprendere la nostra preziosa normalità di vita e di attività quotidiane, un caloroso saluto a tutti.

ORA E SEMPRE RESISTENZA!

Il Presidente
Prof. Stefano Casarino



COMUNICATO ANPI MONDOVI' 24.01.2020

CONDANNA DEL GESTO ANTISEMITA A CASA ROLFI

A soli tre giorni dal Giorno della Memoria, quando a Mondovì è ancora vivo il ricordo della recente e inaspettata visita di Liliana Segre (14 dicembre scorso), sulla casa di Lidia Beccaria Rolfi è comparsa una scritta tremenda, "JUDEN HIER!", e sotto è stata dipinta la Stella di Davide: e così ritorniamo indietro di ottant'anni, storicamente; ma culturalmente ed eticamente regrediamo alla barbarie più abietta.

Non è il momento di riflessioni sociologiche o intellettualistiche ("che ignoranti! Lidia non era ebrea, ma staffetta partigiana e come tale deportata a Ravensbrück come politica"); non è il momento di minimizzare o mostrare alcuna forma di cautela o di attendismo.

È, invece, il momento di chiamare le cose col loro nome e di dirlo forte e chiaro: questa non è una bravata, non è una ragazzata! Questa è un'infamia, una vergogna inqualificabile, per la nostra Mondovì e per tutti noi che non siamo né vogliamo essere minimamente collusi col nazifascismo, con l'antisemitismo e col razzismo. Aprano finalmente gli occhi coloro che fanno finta o non sono capaci di vedere in che tempi stiamo tornando a vivere.

Svegliamoci tutti, perché a forza di dire che la storia non si ripete, constatiamo invece che sta proprio avvenendo sotto i nostri occhi e anche in luoghi tranquilli come la nostra città, che ora balza agli onori delle cronache nazionali per questa, ripeto, infamia.

Ma alle parole devono seguire i fatti, coerentemente e velocemente: andiamo stasera alle ore 21 al presidio antifascista davanti a casa Rolfi; partecipiamo alla fiaccolata che si organizzerà presumibilmente lunedì prossimo; teniamo aperta la nostra bella Sinagoga di Piazza; acceleriamo l'iter per concedere la cittadinanza onoraria a Liliana Segre.

Reagiamo, insomma, non restiamo inerti e in silenzio.

Già una volta hanno prevalso ignoranza, intolleranza, violenza e follia. Dimostriamo concretamente e subito di avere tutti gli anticorpi per contrastare l'insorgere di questa nuova, tremenda malattia delle menti e degli animi. La credevano debellata, ma non lo è affatto: rendiamocene conto!

ANCHE E SOPRATTUTTO ADESSO: ORA E SEMPRE RESISTENZA!!

Il Presidente
Prof. Stefano Casarino

Casa Rolfi
Via Lidia Rolfi, 10
Mondovì



CARABINIERE GREGORIO PIETRAPERZIA: CADUTO A ROBURENT (CN) IL 17.04.1944, CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA D'ORO.



Giovanissimo, essendo nato nel 1925 a Maccagno in provincia di Varese, lasciò la Stazione Carabinieri di Milano Porta Genova, negli ultimi giorni del dicembre 1943 e raggiunse la Formazione Autonoma di Valcasotto, sotto il comando del magg. Enrico Martini Mauri. Da questi fu incaricato di riorganizzare amministrativamente il Comune di Roburent secondo le norme democratiche. Svolse ammirevolmente le molte incombenze, predisponendo i documenti anagrafici, coordinando le operazioni annonarie, risolvendo molti problemi per le famiglie più povere, trovando perfino il modo di reperire medicinali. Nella notte tra il 12 ed il 13 marzo, dopo aver bonificato dalle armi e documenti compromettenti l'albergo "Roatis", dove pernottava, salì in alta valle e partecipò

agli scontri con i nazifascisti. Il 16 riunì 7 Partigiani di Roburent e li nascose in un seccatoio di uno dei suoi giovani Ribelli.

Una vergognosa delazione di un roburentese (il nascondiglio non era assolutamente facile da raggiungere, in una specie di foresta fuori di ogni collegamento stradale), causò una azione del reparto nero, mirante alla individuazione di gruppi partigiani. Pietrapzeria tentò di fermare i nazisti, ma fu falciato da una raffica di mitraglia. Anche i suoi colleghi fecero la stessa fine, quattro raggiunti mentre dormivano, gli altri tre, che si erano messi in salvo allontanandosi, si presentarono, successivamente, onde evitare rappresaglie alle famiglie, al comando nazista e vennero fucilati.

Garavagno Gr. Uff. Romolo

MEDEGLIA
D'ORO - 200

Min. 16

N. 2013000315



IL MINISTRO DELL'INTERNO

Veduto il Decreto del Presidente della Repubblica - 5 giugno 2017 -
con cui fu conferita a lla memoria del Carabiniere

Gregorio PIETRAPERZIA

la medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione:

"Adetto alla stazione dei Carabinieri, dopo l'8 settembre 1943, si unì ai reparti di resistenza e, dopo aver condotto alcuni combattenti in un'impervia zona di montagna, allo scopo di sottrarli alla rastana, ne uscì conto dell'impossibilità di affrontare il nemico, tentava di rallentare l'avanzata per consentire agli altri compagni di fuggire.

Nel disperato tentativo di bloccare le forze nemiche si fecero loro incontro, ma veniva barbaramente trucidato, immolando la giovane vita ai più alti ideali di libertà e di amore per la Patria.

Strordinario esempio di generoso altruismo e umana solidarietà, spinti fino all'estremo sacrificio".

17 marzo 1944 - Roburent (CN)

Relascia il presente brevetto a documento della ottenuta onorifica ricompensa della quale sarà dato annuncio nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma addì 7 giugno 2017

Il Ministro
Luca Cordero

LEMOSE CARABINIERI "PIEMONTE E VALLE D'AOSTA"
COMANDO PROVINCIALE DI LEMOSE
Ufficio Comando - Sezione Operativa Logistica

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

31 MAG 2018

IL COMANDANTE
(Col. Rosco Italia)

DOMENICA 6 MAGGIO 1945, TORINO PIAZZA VITTORIO: SFILATA DEI PARTIGIANI

Il quotidiano "L'Opinione" fu una testata giornalistica torinese. Ebbe una storia abbastanza movimentata. Fondato nel 1846 a Torino, seguì tutte le vicende del Risorgimento, continuò nella sede di Roma fino al 1899, quando venne sospesa la pubblicazione.

Nel 1945 a Torino, dopo la Liberazione, gli editori chiesero l'autorizzazione al CLN di poter riprendere la pubblicazione del quotidiano. Questo fu possibile perché "L'Opinione", in quanto riconosciuto organo ufficiale di stampa del Partito Liberale Italiano Piemontese entrò a far parte della rosa dei sei giornali autorizzati dal CLN a riprendere la pubblicazione. La sua storia si chiude definitivamente il 30 Giugno 1946.

Nei giorni della Liberazione sulla sua pagina vennero pubblicate le notizie di Torino Liberata, di Torino risorta e si dedicò un numero alla Festa del Lavoro.

Il n.4 anno primo, del 1 Maggio 1945 titola:

"Oggi, festa del lavoro e della libertà. Mentre nelle riscattate città dell'Alta Italia fiammeggia l'esultanza popolare e si profila l'inizio della ricostruzione, in Europa si avvicina l'epilogo dell'orrendo conflitto."

Ma l'edizione del 5 Maggio 1945, la n. 8, è quella che più ci dovrebbe far scaturire orgoglio e rispetto. Infatti, tra i titoli che scandiscono gli ultimi giorni di guerra, ancora la strage nazista compiuta a Savigliano, e la situazione delle truppe tedesche nel settore settentrionale, campeggia, bella di sé, una fotografia che ritrae: "...ieri Torino ha ammirato la prima sfilata organica d'una delle formazioni alle quali la città deve la sua liberazione. Ecco un momento del passaggio in Via Roma, marziale e disciplinato, della gloriosa 2ª Divisione Langhe del Comandante Mauri".

Mauri è alla testa dei suoi partigiani e sfilano in una città distrutta fisicamente ma rinata moralmente, grazie anche a questi ragazzi che marciano imbracciando le loro armi.

Questa immagine ci porta a rileggere una delle ultime pagine del libro di Mauri "Partigiani penne nere", eccola, condivisibile:

"Cap. XII ... sta per finire ... Noi corriamo verso la città (Torino), nella notte. Abbiamo lasciato Cisterna esultante e festosa. I fari della macchine fanno scintillare le strade. I banditi di Cisterna, i ragazzi di Otello, cantano le canzoni dei partigiani.

Noi andiamo verso Torino e incontro a noi viene la Libertà. Alle nostre spalle il sole nascente indora le Langhe e nel cielo terso si stagliano laggiù la Bisalta e l'Antoroto con le sue cime frangiate.

Qui si canta e si ride, ma ancora qualcuno morrà in

questo giorno, o stanotte, o domani. Lassù è già la pace, fra gli scheletri dei villaggi distrutti, sulle croci solitarie e senza nomi.

Noi scendiamo verso la città. Ma qualcosa di noi è rimasto fra voi, fra le macerie degli alpestri rifugi, nei casolari dei borghi turrati, sui poggi ed entro i valloni bagnati di sangue: il ricordo di visi e di voci, di tante cose che non torneranno mai più..."

Ed è Mauri che traccia il profilo dei Partigiani:

"... erano ufficiali e soldati d'ogni arma e specialità, che non s'erano mai visti prima, ma che si erano già intesi ancor prima di conoscersi. A loro, eredi e continuatori delle virtù militari del Risorgimento che la corruzione fascista non era riuscita a intaccare, si affiancarono subito uomini di ogni origine e condizione: l'operaio torinese e il marinaio ligure, il contadino e il professionista,

l'impiegato e l'intellettuale che sapeva a malapena maneggiare un fucile. S'erano incontrati lassù spinti da un'idea che forse non comprendevano neppure in tutto il suo significato; sentivano che nel loro cuore s'agitava qualcosa di nuovo e di mai sentito, capivano che lassù non solo si creava una nuova Patria, ma si dava voce a un'aspirazione di libertà e di fratellanza universale, simile al sentimento che ora li stringeva l'uno all'altro. Ed era la forza e la ragione di resistere insieme fino allo stremo delle forze, di combattere fino alla cacciata dell'invasore..."

Per molti la guerra di Liberazione nazionale era forse ancora un sogno troppo ardito, ma per quegli uomini vigili sui monti la guerra contro l'oppressore era già il significato della vita stessa. Così nacquero i partigiani."

Giorgio Gonella



Ieri, Torino ha ammirato la prima sfilata organica d'una delle formazioni partigiane alle quali la città deve la sua liberazione. Ecco un momento del passaggio in via Roma, marziale e disciplinato, della gloriosa 2ª Divisione Langhe del comandante Mauri.

(Foto Moisio)

GIUGNO 1945, CEVA, LA PASSERELLA: IL PONTE CHE RINASCE DOPO LA TRAGEDIA DELLA GUERRA.

Nella simbologia che viene spesso utilizzata per presentare o sottolineare determinati atteggiamenti o posizioni vi è sicuramente il “ponte”, visto sia come mezzo di collegamento ma ancor più come mezzo di unione e di condivisione, di apertura e di rinnovamento. Portando la simbologia a contatto con una città, Ceva, possiamo sicuramente leggere nella storia della Passerella pedonale sul fiume Tanaro questo iter certo travagliato ma molto significativo.

Ceva, zona Torretta, sinistra orografica del Tanaro. Anni 1891-1892, dopo tentativi di installazione di passerelle in legno o manufatti del genere, puntualmente travolti dalla furia del fiume, il Comune delibera la costruzione di un ponte pedonale in ferro, senza arcate, tale da collegare il rione al resto della città. Viene incaricata la industria di Savigliano che in poco tempo appronta e monta sul posto la poderosa struttura a cui vengono aggiunte assi di legno per il passaggio. Ad altezza di sicurezza sul fiume, la passerella diventa presto un simbolo cebano e “svolge con cura” il suo compito di unione. 1940, la



guerra, settembre 1943, a Ceva arrivano tedeschi e vi rimangono fino a fine aprile 1945 quando, in ritirata verso il Canavese, minano e fanno saltare tutti i ponti ferroviari, stradali e pedonali della città. Questa sorte tocca anche alla passerella: minata al centro, nella notte tra il 27 ed il 28 aprile si spacca in due tronconi, tranciati dalla carica esplosiva, e si schianta nel fiume.

I cebani capiscono che è giunta la fine della guerra con questa notte di esplosio-

ni; la mattina seguente le prime jeeps americane guardano il torrente Cevetta, provenienti dalla Langa, ed è la pace. Partigiani e civili sono nelle strade, si festeggia. Anche nei pressi della passerella i civili sono lì ed accolgono i partigiani della XIV Brigata “Valle Mongia” che arrivano in città. Ma ecco, nella generale euforia, giungere un sidecar tedesco. La moto percorre la strada lungo Tanaro, arriva alla passerella ed il militare seduto alla mitragliatrice MG spara raffi-

che contro il moncone di ponte su cui vi sono dei partigiani. La gente fugge, la moto non si ferma e prosegue verso Lesegno. All'altezza della Piana di Ceva viene intercettata da una pattuglia di partigiani. Pare che un partigiano fosse riuscito a colpire il mitragliere che si accasciò mentre il mezzo proseguiva. E' l'ultimo atto bellico verso la passerella, che di lì a poco “risorge” dalle acque! Sì, infatti è il primo ponte cebano che viene ripristinato, seppure in modo provvisorio, e lo si deve alla volontà dell'amministrazione comunale ed al lavoro di una prestigiosa industria che all'epoca era in città, la Piaggio Aerei, che da Finale Ligure era stata spostata in vari centri del cuneese tra cui Ceva: fu incaricata di fornire il materiale necessario per le travature.

Così scrive il Sindaco Geom. Ercole Fissore il 4 giugno 1945 alla Soc. per Azioni Piaggio e C, a Ceva:

“Si confermano le intese verbali intercorse fra il sottoscritto ed il Direttore di codesto Stabilimento, signor Pellicetti, fissate nei seguenti punti:

Il Comune di Ceva affida



allo Stabilimento di Ceva della Società per Azioni Piaggio e C. l'incarico della riparazione della passerella in ferro sul fiume Tanaro in Regione Broglio di questo Comune; la riparazione si riferisce soltanto alle parti in ferro e non comprende l'operazione del sollevamento delle due parti staccate della passerella che viene eseguita da altra impresa..."

I 2 luglio la Piaggio conferma:

"La ditta sottoscritta Piaggio e C. Stabilimento di Ceva si impegna ad eseguire i lavori di carpenteria e di meccanica necessari per la riparazione della passerella di ferro sul fiume Tanaro, fra la Piazza d'armi e la Regione Torretta di questa città, alle seguenti condizioni:

- i lavori saranno eseguiti col sistema ad economia e le ore effettuate dagli operai nostri dipendenti verranno segnate giornalmente di comune accordo e saranno compensate come in appreso;

- tutti i materiali necessari per la riparazione dovranno essere procurati da codesto Comune e resi franchi di ogni spesa sul posto. Saranno a carico della sottoscritta i soli materiali di consumo occorrenti per le lavorazioni, come utensili, olio, stracci, carbone, ecc.

...seguono altre indicazioni sull'incarico".

Ma occorre far sollevare i due tronconi, operazione non da poco di cui viene trovata soluzione.

Il 7 luglio il Sindaco scrive alla Sezione Materiale Trazione FF.SS. di Torino:

"Oggetto: Sollevamento passerella in ferro sul Tanaro

I tedeschi in ritirata, nella notte dal 27 al 28 aprile u.s., fecero saltare i ponti di Ceva fra i quali la passerella in ferro sul Tanaro.

Sul posto non è ancora stato possibile trovare un'impresa che disponga di apparecchi adatti al sollevamento di un tale peso e tanto meno personale pratico per tali lavori.

Risultando a questo Muni-

cipio che il personale addetto al Carro Soccorso di Ceva, nella settimana ventura sarà libero, avendo ultimati i lavori di recupero di una locomotiva in Frazione Mollere, si prega codesta Sezione a voler autorizzare il Capo Deposito Locomotive di Ceva, già interessato in proposito da questo Municipio, a mettere a disposizione gli apparecchi necessari alla bisogna ed il personale addetto per tali lavori.

Si presume che il lavoro verrà ultimato in un periodo massimo di giorni 8.

Questo Municipio si obbliga di corrispondere a codesta Sezione le indennità spettanti al personale e l'affitto degli apparecchi.

La presente a carattere di massima urgenza in quanto il fiume Tanaro, che attualmente è in massima magra, fra pochi giorni potrebbe crescere le sue acque in modo tale da impedire l'esecuzione di un così importante lavoro di interesse generale per questa cittadinanza e per le persone transanti in questa zona".

Ebbene, tutto funzionò "a tempo ed ora", come si dice, e la passerella fu così risolle-
vata, rimessa in posizione e ricollegata, dando modo di riprendere il passaggio.

La passerella resse benissimo fino alla notte del 5 novembre 1994, quando la furiosa piena del fiume Tanaro la colpì con tutta la sua forza, dividendola nuovamente in due tronconi, uno rimasto nei pressi ed uno trasportato via dall'acqua.

Di nuovo si mosse la macchina amministrativa, questa volta spinta dal motore di "Specchio dei tempi" de "La Stampa" che destinò i fondi necessari per la costruzione di un nuovo ponte, fatto come il precedente. La ditta Conicos di Mondovì seguì tutte le fasi, fino alla posa in opera, nel marzo del 1995.

Una nuova rinascita, dopo la piena, un nuovo ponte lanciato verso il futuro, come quello del giugno 1945, primo spiraglio di luce dopo il buio della guerra.

Giorgio Gonella



GIUGNO 1940. L'ITALIA ENTRA IN GUERRA.

ATTACCO ALLA FRANCIA.

10 giugno 1940, l'Italia entra nel secondo conflitto mondiale. Ottanta anni or sono iniziò un calvario italiano che travagliò la popolazione per cinque lunghi, lunghissimi anni.

Gli Italiani dovettero convivere con le due facce della guerra, quella dei militari al fronte, faccia al nemico, e quella a casa, lottando per il cibo, per la giornata, per il terrore che arrivava dal cielo e dal settembre 1943 anche da terra.

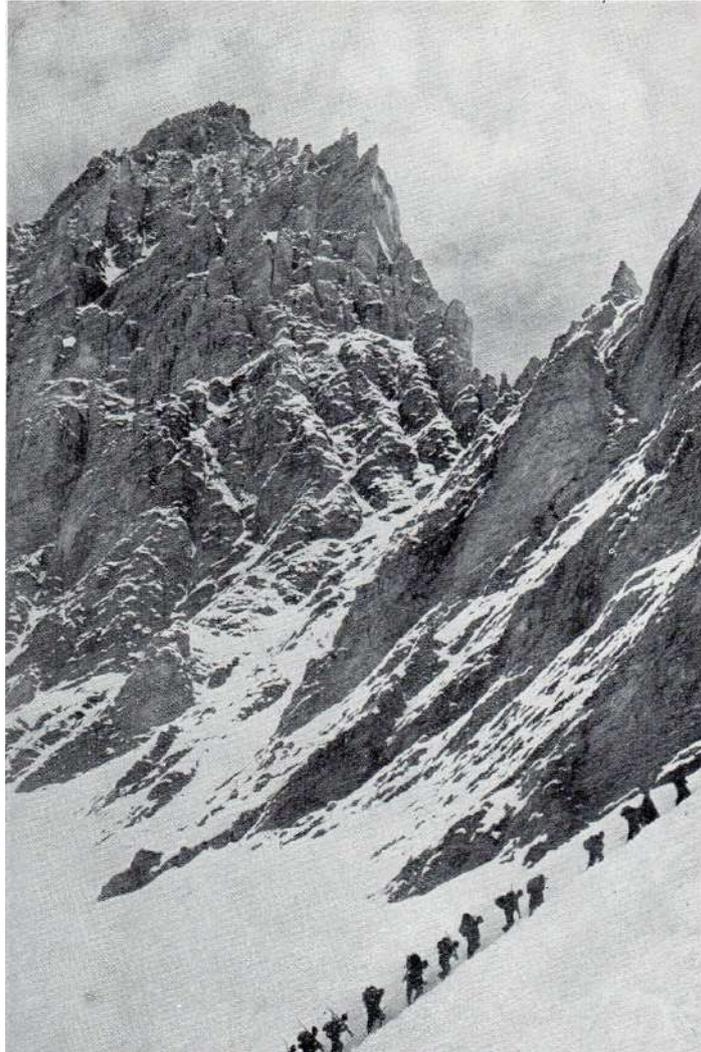
Non si ricorda il 10 giugno per ciò che è stato ma per ciò che ha significato per gli esseri umani, per i loro sentimenti, le loro aspirazioni, i loro sogni, le loro speranze, il loro futuro a cui troppi dovettero rinunciare, cadendo sotto il fuoco nemico, sotto i bombardamenti, le rappresaglie, le fucilazioni, la prigionia. E per noi che viviamo nel Cuneese, nelle Langhe, o nelle valli alpine, è ancora più dura la cicatrice che la guerra ha lasciato. Guerra iniziata attaccando la Francia lungo il confine che va da Mentone alla Savoia, combattendo sui monti e nelle migliaia di postazioni del Vallo Alpino del Littorio, una complessa organizzazione di fortificazioni all'aperto o in caverna, costruite a partire dagli anni Trenta del Novecento.

Visitando il territorio alpino adesso, si possono ancora trovare ruderi e tracce della battaglia che per cinque giorni oppose gli italiani ai francesi, con cannoneggiamenti, attacchi e morti.

Ed è proprio in uno di questi luoghi di battaglia che a distanza di ottanta anni ci siamo recati per ricordare e per pensare.

La Valle Stura è una delle valli cuneesi in cui si possono scorgere molto bene i vari momenti della preparazione del Vallo e dei giorni di guerra.

Il Vallo era stato progettato



Col de la Vigne: Alpini in marcia.

su tre linee difensive ed allo stesso tempo offensive. All'imbocco della valle, nei pressi di Moiola, si possono vedere le postazioni in casamatta che formavano la terza linea difensiva, l'ultima prima del dilagare del nemico nella pianura. Risalendo la

valle si giunge nei pressi delle Barricate e di Prinardo, dove venne edificata la seconda linea del Vallo, ed infine sulle vette, proprio sul confine, venne allestita la prima linea di fortificazioni. Queste, dopo il trattato di Pace del 1947, vennero de-



Cima Puriac: accampamento degli Alpini.

molite. E dalla prima linea e dai baraccamenti e dagli attendamenti di confine i nostri militari andarono alla guerra, in quel giugno in cui ancora molta neve copriva il terreno, i valloni, le cime. I Francesi, anch'essi dagli anni '30, avevano costruito fortificazioni di tipo Maginot, dotate di artiglierie in grado di battere il fronte, le montagne italiane e fermare gli attacchi che alpini e fanti portarono avanti con tenacia.

Il confine, sì, il Colle della Maddalena ed i colli vicini, da cui i nostri attaccarono. Troviamo notizie su quei giorni e proprio su quei luoghi sul libro di Italo Lunelli: "Con l'11° Alpini sul fronte occidentale": "...Giorno 23 giugno. Battaglione "Trento", il colonnello mi dà le seguenti direttive:

Avanzare con le prime Compagnie il più possibile senza preoccuparsi di collegamenti: cercare contatto con il 7°.

Egli scenderà subito dopo il "Trento"; con Zorio rimaniamo d'intesa che egli sarebbe sceso con la terza Compagnia.

Poco servirà la pistola in tale azione, molto invece il moschetto; me ne faccio dare uno, lo metto a tracolla; carico di munizioni il sacco di Molinari, e scendo.

Qualche soldato scivola ed è trattenuto, quasi sospeso, dagli altri compagni.

Le mani dolorano; si fa della ginnastica puntandosi alle rocce; poi una breve traversata e si è sul nevaio; quindi la pista scende ripida, ma facile, in fondo alla conca.

In messo a questa s'erge un gran masso, provvidenziale punto d'appoggio; vi raggiungo il sottotenente Zanotti di Mori che sta per proseguire in avanti col suo plotone; gli do ordine di fermarsi qui a dirigere la discesa e il proseguimento dei soldati, facendo in modo che avanzino

Continua a pag. 13

Continua da pag. 12

con la massima rapidità.

“M’impegno, signor Maggiore!”

Raggiungo le prime pattuglie, ov’è il tenente Caboni e Giani; la prima squadra è comandata dal sottotenente Niccolini di Trento; procede con le misure di sicurezza, baionetta innestata e bombe a mano. Si attraversa una specie di valico; qui una sola pattuglia nemica ci avrebbe potuto arrestare per qualche

ora; le nebbie si aprono qua e là e svelano le cime e i forti; ce ne accorgeremo.

Infatti Valle Lauzanier e i Passi della Catena Enchastraye-Cima Tre Vescovi sono presi sotto violento fuoco d’artiglieria; è il Tourillon, Cima Pelouse, Col del Forches alle spalle, il Viraysse di fronte da Valle Ubayette, e altri simili compari che si sono svegliati; interessante che Forcella de la Vigne non è, almeno per ora, presa di

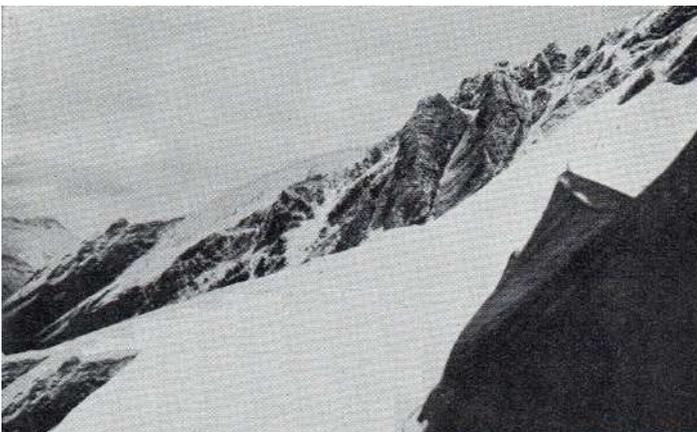


Lago di Lauzanier.



Valle Lauzanier:

Chiesa dove vennero deposti gli Alpini caduti.



Cima Puriac.

mira; probabilmente i Francesi escludevano che di lì si potesse passare con questo tempo; la bombarderanno più tardi.

Le granate piombano a destra e a sinistra del nostro percorso. La valle è battuta d’infilata da nord e da sud; è tutta un rombo.

Vediamo giù in basso, alla nostra sinistra, il lago Lauzanier superiore; in breve lo lasciamo alle spalle. Si procede celermente. A un certo

punto, allarme; i soldati corrono in avanti, si schierano in posizione di combattimento.

Molinari è dietro di me, dice:” Allarme, signor Maggiore, c’è il nemico”, e si precipita avanti, verso il punto ove sembra siasi avvistata una pattuglia nemica.

Davvero che miglior attendente Monico non me lo poteva dare. Bravo Molinari!

Era sembrato vedere qualche movimento sul costone

Continua a pag. 14

Continua da pag. 13
di sinistra.

Avanti, vanti, non è niente!
I soldati non badano alle granate; sembrano elettrizzati da quest'azione che va verso l'ignoto; i forti nemici del Tourillon e di Cima Pelouse sono oramai ben alle nostre spalle, non un sol viso esitante; sono immedesimati nell'impresa.

Mi giunge da Col de la Vigne la seguente comunicazione:

“Le condizioni pessime del

Colonnello, in attesa di scendere al mattino seguente, ha stabilito per la notte il Comando di Reggimento sulla cengia di Forcella de la Vigne... al fresco!

Dopo la 145^a scende la Compagnia Comando del “Trento” con i suoi mortai; non so come i soldati se la cavino nel colatoio con quegli enormi carichi sulle spalle; ma il comandante della Compagnia, capitano Pensi, di Milano, e i suoi ufficiali, sottotenenti Dallabona di



passaggio al colle e la situazione della truppa (100 assiderati circa per la lunga attesa) non mi consentono di far proseguire tutto il battaglione. Invio ancora un'altra Compagnia e ti prego assumere il comando delle due Compagnie. Tieni presente che il restante del battaglione varcherà domattina. Cerca possibile collegamento col 7° Alpini.

Colonnello Massimino”.

Mi si comunica poi che il

Trento e Nove di Rovereto, riescono a far scendere uomini e materiale al completo, senza alcun incidente. Poi seguono, senza perdere contatto con la 145^a. E' una bella impresa.

Il tenente Caboni ha comando preciso, sicuro, efficiente; è un ottimo comandante.

Il sottotenente Menegoni di Caldonazzo è fra i primi con il suo plotone mitraglieri; Zanotti assolve con precisio-



ne ed energia il suo incarico. E' fra di noi anche il tenente medico Dott. Damiani; di Roma; ci è stato di grande aiuto lassù nelle ore difficili di Forcella de la Vigne; siamo convinti che dei soldati debbano la vita alle cure non solo premurose ma energiche con le quali egli seppe reagire al loro accasciamento, preludio della fine; oltre a ciò egli è un ottimo camerata; il suo sereno scherzare con accento simpaticamente romanesco contribuì, specie nei

so e diversi soldati del battaglione “Belluno” e sono feriti i Capitani Taricco e Boria e molti soldati del “Feltre”.

Una chiesetta domina il lago da una breve altura; vi si trasportano i caduti e i feriti, si trasforma in infermeria...”

L'autore prosegue il suo minuzioso racconto degli avvenimenti fino alla comunicazione dell'Armistizio firmato tra Italia e Francia, ma noi ci fermiamo alla chiesetta, quella chiesetta



momenti difficili, a tenere alto il morale di ufficiali e soldati.

Tutto procede rapidamente ed esattamente.

Arriviamo al Lago Lauzaniere inferiore (2280 m.); la sponda sinistra ha una specie di pietraia sconvolta; qui incontriamo i primi alpini del 7°; è già quasi notte; il bombardamento è intenso; sentiamo che poco prima sono caduti sotto granate nemiche il Capitano Antonio Gobitta e l'aspirante Aretino Forelos-

che ottanta anni fa fu ricovero per caduti e feriti oggi è ancora lì, sulla altura che domina in lago. Dalla finestra si può vedere l'interno, soprattutto la volta, dipinta come un cielo trapunto di stelle. Non so se fosse già così allora o se venne dipinta dopo la guerra, ma mi piace pensare che fosse così già nel giugno del 1940, un cielo azzurro stellato che accolse i nostri caduti ed i nostri feriti.

Giorgio Gonella



ONLUS COL. G. CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO

Purtroppo le disposizioni relative alle cerimonie in periodo di coronavirus avevano soppresso il ricordo annuale delle Fosse Ardeatine, che la onlus "Col. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo", aveva fissato a Mondovì Piazza per lunedì 6 aprile. Se non sopraggiungono nuove limitazioni, questa memoria per fatti della Resistenza si terrà lunedì 28 settembre, alle ore 10, sempre nel Giardino "Salvo d'Acquisto". La data è prossima al giorno della fucilazione del sottufficiale dei Carabinieri a Torrini pietra di Palidoro. Sia questo Vicebrigadiere come il Col. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo sono richiamati, con le loro motivazioni della medaglia d'oro al valor militare, nella statua metallica ideata dall' poliedrico artista Giovanni Gagino. Il relatore, Michele Calandri, avrà modo di agganciare pure alcune

ammirevoli azioni di Carabinieri, legati in vari modi a Mondovì ed al Monregalese, in sostegno della lotta partigiana e specialmente in difesa degli Ebrei perseguitati. Ai Marescialli Gallareto, Bassi, Comino si devono affiancare Pietraperzia, Medaglia d'Oro al Merito Civile, per la sua attività sociale a Roburent, ove cadde per mano nazista, Palmieri che a Gressio si presentò alle truppe naziste per evitare

rappresaglie su contadini che lo avevano ospitato, durante la Battaglia di Valcasotto, a metà marzo 1944.

Si confida di riuscire in breve tempo ad avere informazioni per celebrare degnamente un altro brigadiere della Benemerita, che contribuì al salvataggio del dott. Marco Levi, quando riparò a Pra di Roburent, per sfuggire al rastrellamento dopo l'8 settembre.

Garavagno Gr.uff. Romolo

VOLA COMPAGNO

Quelle grida dicevano
dolore
al mio cuore
serrato
dal pianto del compagno
che, porgendomi la mano,
mi ha donato il sentimento
più bello
di questa intensa Piaga.
Ha sperato,
ha desiderato,
ma la morte l'ha preso
prima
che egli potesse
dirmi addio.
Ora vola sopra di me,
il suo corpo steso per terra
al suo fianco l'arma
che tanto forte l'ha fatto sentire
che tanto triste l'ha fatto morire.
Ora vola compagno....
vola.

Marta Ramondetti, 2001

ANPI MONDOVÌ IN MORTE GIOVANNI GARELLI 26.01.2020



L' ANPI di Mondovì esprime il suo dolore ed è vicino alla famiglia del caro Stantuffo, il partigiano Giovanni Garelli, iscritto alla nostra Sezione sin dalla sua fondazione, Presidente dell'Associazione "I. Vian", Presidente Onorario dell' A.N.M.I.G (Ass. Naz. Mutilati e Invalidi di Guerra), Grande Ufficiale e Grande Invalido di Guerra. Il ricordo di figure come la sua ci è di aiuto e di esempio anche in tempi come i nostri, in cui riaffiorano pericolosi sintomi di quell'antifascismo che egli sin dai suoi diciannove anni ha fieramente combattuto. È stato compagno di scuola di

Lidia Rolfi Beccaria: per le curiose coincidenze del destino ci piace ricordare entrambi in questi giorni, immaginando che anche adesso entrambi continuino ad esortarci a restare vigili e a contrastare ogni forma di razzismo di intolleranza.

**ORA E SEMPRE
RESISTENZA!**

Prof. Stefano Casarino

CI HANNO LASCIATO

Garelli Giovanni
25.01.2020

**Tesseramento 2020.
Ricordati di rinnovare la tessera.**



Conto Dedicato ai Pensionati

**conto
TranquilliEtà**
IL CONTO CORRENTE
DEDICATO AI PENSIONATI

- **Spese: zero**
Fino al 31/12/2012, in seguito onnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate.
- **Tasso 1,50 %**
- **Carta bancomat gratuita**
- **Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno**

1970 BANCO
AZZOAGLIO
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

LE NOSTRE FILIALI

CENA	Via A. Doria, 17	0174/7241
GAIBESIO	Via Garibaldi, 26	0174/806002
BIELLA TAMARO	Via XX Settembre, 69	0174/226026
CARCARE	Via Garibaldi 103/105	019/511660
MILLESIMO	Via Trento e Trieste, 3	019/565632
PIEVE DI TICO	Via Eula, 7	0183/366537
CAMERANA	Via Roma, 12	0174/96377
VILLANOVA MONDOVI'	Corso Marconi, 16	0174/597533
BOSSOLASCO	Corso P. Dell'isola, 6	0173/793340
CALIZZANO	Via G.B. Pira, 3	019/79259
ALBA	Piazza Monsignor Grassi, 5	0173/366312
BIBA	Via Madonna dei Fiori, 20	0172/430489
CENIGIO	Via Bagnolo 2R	019/5524212
CORTEMILA	Via Tripoli, 3	0173/821571
MA GLIANO ALPI	Via Langhe, 1	0174/627257
CENTALLO	Piazza Vittorio Emanuele, 27	0174/214111
MONDOVI'	Via Dalmacchio 4/FG	0174/670350
CUNEO	Piazza Europa 15/A	0174/070510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato a par quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.



Libretto Dedicato ai Pensionati

**libretto
TranquilliEtà**
IL LIBRETTO DI RISPARMIO
DEDICATO AI PENSIONATI

- **Spese: zero**
- **Tasso 2 % se aperto entro il 31 marzo 2012, dopo 1,50 %**